



Legalizzazione della cannabis: un'importante battaglia di libertà

✦ di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

Qualche giorno fa, per la prima volta nella storia italiana, un provvedimento che prevede la legalizzazione del consumo della cannabis è arrivato in discussione alla Camera. Il disegno di legge, sostenuto da più di 200 deputati, prevede la possibilità di detenere e trasportare piccole quantità di cannabis, di coltivarla e di acquistarla in negozi autorizzati. La discussione è iniziata, a nostro parere, subito male. Il rischio che non si arrivi mai ad un voto è molto alto. Gli oppositori della legge, tra cui diversi esponenti di Forza Italia, hanno già dichiarato che cercheranno di bloccarla con ogni mezzo. Dei 1700 emendamenti presentati, ben 1300 sono di Area Popolare, partito di centro che sostiene il governo.

L'approvazione costituirebbe un passo in avanti storico per l'Italia. Perché è inutile continuare a girarci intorno: il proibizionismo ha fallito. Oggi rappresenta per il nostro Paese un costo molto salato: 1,5 miliardi di euro ogni anno tra carceri, polizia e tribunali. A guadagnarci è la criminalità organizzata, che grazie

agli stupefacenti si assicura un giro di affari tra gli 8 e gli 11 miliardi all'anno, ma non solo. Il commercio delle droghe è un incredibile sistema di finanziamento delle reti terroristiche. La produzione di marijuana nella sola cittadina di Lazarat, ribattezzata capitale mondiale dell'erba, porta nelle casse dell'Isis circa 5 miliardi. A dirlo non è solo Roberto Saviano, ma una personalità - contraria alla legalizzazione - come Antonio Maria Costa, direttore esecutivo dell'Ufficio dell'ONU contro la Droga e il Crimine (UNODC). Per non parlare dei costi umani. La guerra alla droga ha effettivamente fatto più male che l'uso stesso della droga, ha messo dietro le sbarre migliaia di persone, non è riuscita a trattare le dipendenze e non ha consentito un miglioramento nelle prospettive di vita e di salute di chi fa uso di droga per scopi terapeutici.

Lo stesso Umberto Veronesi ricorda che il tabacco fa 10mila volte più morti di quanti ne faccia la marijuana.

Se il proibizionismo fa male alla salute, alla giustizia, all'economia, alla sicurezza,

la legalizzazione del consumo a scopo ludico e a scopo terapeutico conviene a tutti. Sarebbe un passo in avanti necessario per chiudere definitivamente con i danni prodotti dalla guerra alla droga, per finanziare il welfare, e aiutare l'occupazione. Secondo un'indagine di Coldiretti, l'eventuale via libera alla coltivazione porterebbe alla creazione di 10mila posti lavoro e a generare un giro di affari di 1,4 miliardi. Dunque in campo c'è un battaglia che, al di là del gradimento trasversale di cui gode tra i diversi partiti, deve trovare una forza maggiore anche all'interno della società civile organizzata, nei territori (tra l'altro molte Regioni hanno approvato delle leggi che prevedono l'uso terapeutico della cannabis e hanno sviluppato un dibattito avanzato sul tema).

Per questo dobbiamo porci come Arci, alla ripresa dopo la pausa estiva, l'obiettivo di costruire, come è avvenuto già in molti territori, comitati locali, iniziative, dibattiti e momenti di mobilitazione per questa importante battaglia di libertà.

Fermiamo la deriva autoritaria in Turchia

Lettera aperta di associazioni, sindacati, ong a Federica Mogherini, Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri

«Con la pretestuosa motivazione del colpo di stato, il Presidente Erdogan sta cancellando la Turchia democratica. La deriva autoritaria assunta dal governo di Ankara non conosce fine: persecuzioni, violenze, eliminazione di diritti e libertà, già peraltro poco rispettati, stanno colpendo il popolo turco e kurdo ed in particolare le donne, private della propria autonomia e dignità. Il Presidente Erdogan con sistematiche epurazioni sta eliminando qualunque luogo di produzione di idee critiche, nelle scuole, nelle università, nella stampa, nella magistratura, stendendo un funerea cappa di piombo per imbrigliare una società vivace e aperta. La dichiarazione dello stato di emergenza e la sospensione della Convenzione Europea dei Diritti Umani, apre scenari catastrofici. Si è arrivati persino a invocare il ripristino della pena di morte. Di fronte alla cancellazione dei più elementari diritti democratici che il Presidente Erdogan sta imponendo nel proprio paese, le istituzioni e i governi europei, purtroppo, non hanno dato finora quei segnali forti e inequivocabili che, da cittadini europei, ci saremmo aspettati. Con il suo assordante silenzio, ancora una volta l'Europa ha perso l'occasione di far pesare nelle relazioni internazionali la sua

visione di una società libera e democratica. E soprattutto sta drammaticamente dimostrando di essere succube del potere di ricatto che il governo turco esercita nei confronti dell'UE, e non da oggi!

Sappiamo bene, infatti, che la posizione strategica nella regione consente alla Turchia di godere di un inaccettabile potere di ricatto nei confronti dell'Europa, sia che si tratti di gestire i flussi di migranti, sia che si tratti di tenere le chiavi dell'approvvigionamento energetico, recentemente rinforzato dal contrabbando del petrolio irakeno gestito dall'Isis.

Nessuna 'ragion di stato', nessuna partnership economica può rendere accettabile quanto il Presidente Erdogan sta facendo, con epurazioni e arresti indiscriminati.

Le chiediamo perciò di farsi interprete di queste preoccupazioni, mettendo in campo tutte le azioni possibili per impedire che il presidente Erdogan porti a compimento il suo disegno autoritario, a cominciare dalla immediata sospensione del processo di integrazione europea e dell'accordo sull'immigrazione.

Non può essere in alcun modo una giustificazione che il Presidente Erdogan sia stato democraticamente eletto, già nella storia del '900 abbiamo assistito

ad equivoci analoghi che hanno aperto le porte alle più feroci dittature.

Per nostro conto ci impegniamo a promuovere in Italia ed in Europa la solidarietà con il popolo turco e fin da ora a mettere in campo un appuntamento europeo per chiedere conto alle Istituzioni dell'UE delle loro azioni per impedire a Erdogan di cancellare la Turchia democratica, per dare voce all'Europa dei popoli che vogliamo».

Per sottoscrivere la lettera cliccare su <http://www.progressi.org/turchia>

Primi firmatari: *Arci, Legambiente, Libera, Cgil, Centro Astalli, Acli, Flc-Cgil, Fnsi, CittadinanzAttiva, Fiom-Cgil, Auser, Slow Food, Rete della Pace, Focsiv, Aiab, Articolo 21, Arci servizio civile, Asgi, AOI, Cies, Cime, Cnca, Cospe, Gruppo Abele, Federbio, Link, Lunaria, Mani Tese, Emmaus Italia, Movimento difesa del cittadino, Movimento nonviolento, Progressi.org, Rinnovabili.it, Un ponte per..., Rete della conoscenza, Rete studenti medi, Sei-Ugl, Sì rinnovabili No nucleare, Tavola della Pace, Uds, Udu, Uftdu, Ambiente e lavoro, Comuni virtuosi, Medici per l'ambiente, Centro volontariato int. Udine, Coordinamento comasco per la pace*

Turchia: sfida all'Europa sui diritti

Sono numerosi gli appelli che, in questi giorni, associazioni, sindacati, reti e ong stanno promuovendo per chiedere di bloccare le violazioni ai diritti umani compiute dal governo turco. Tra questi, quello della Fondazione Lelio e Lisli Basso ISSOCO, che ha inviato una lettera aperta al Presidente del Consiglio d'Europa Donald Tusk, all'Alto Rappresentante per

la politica estera dell'Unione Europea Federica Mogherini, al Presidente del Parlamento Europeo Martin Schultz in cui chiede di non limitarsi a manifestare critiche formali o generiche preoccupazioni, ma ad agire con urgenza. In particolare, l'Unione Europea deve: cancellare il vergognoso accordo stipulato con la Turchia in violazione dei diritti elementari delle popolazioni migranti, e delle stesse convenzioni che l'Europa



si è data; interrompere ogni commercio finalizzato, anche indirettamente, al potenziamento bellico o tecnologico di sicurezza della Turchia, a cominciare dalla esportazione di armi; isolare il regime turco e, perciò, adottare con urgenza tutte le sanzioni e iniziative legittime, cominciando con il sospendere la Turchia da ogni partecipazione a istituzioni e organismi europei. Infatti, «i fatti atroci di questi giorni confermano l'intollerabilità

dell'autocrazia di Erdogan e l'assoluta inadeguatezza e ipocrisia delle prese di posizioni di facciata dei governanti europei quando si limitano a sollecitare cautela al governo turco, non mancando nel contempo di ricordarne la 'democratica elezione', così riducendo la democrazia a mera investitura, in violazione del patrimonio di diritti e di libertà proprio della civiltà europea, secondo

cui non è democratica una società in cui non siano garantiti i diritti fondamentali. Ogni colpo di stato militare, quale che sia l'intenzione degli autori, è inaccettabile. Ugualmente intollerabile tuttavia è una dittatura, per quanto fondata sul consenso della maggioranza, che calpesta i diritti elementari delle persone e delle minoranze, e ripudia lo stato di diritto». Il testo completo dell'appello è su www.fondazionebasso.it

Il Network Arci su Produzioni dal Basso

Un nuovo servizio per circoli e comitati

✦ di **Greta Barbolini** responsabile nazionale Arci Politiche economiche

È stato presentato in occasione della recente Conferenza di Programma il Network Arci sulla piattaforma di *crowdfunding Produzioni dal basso*. Forse, ancora una volta, per condividere con tutta la rete Arci il significato della scelta assunta, può essere di una qualche utilità definire alcuni concetti base relativamente a quello che a tutti gli effetti è un nuovo servizio della Direzione nazionale a disposizione di tutti i comitati e circoli Arci. Il *crowdfunding* è letteralmente una raccolta di fondi on line che punta ad avere tanti donatori di piccole somme, dove quindi *crowd* sta per folla e *funding* per finanziamento. Si tratta di una modalità di finanziamento diffuso a cui possono prendere parte tante e diverse persone vicine all'organizzazione o mobilitate da un'idea convincente. *Produzioni dal basso* è la principale piattaforma italiana di *crowdfunding*, la prima in Italia e quella con una spiccata caratterizzazione generalista, cioè aperta a progetti culturali, sociali, ambientali e a campagne di solidarietà. Il network Arci è di fatto uno spazio Arci sulla piattaforma a cui possono accedere tutti gli utenti e al cui interno sono e saranno ospitati solo progetti del mondo Arci. Circoli, comitati, associazioni di volontariato, progetti nazionali, tutta la galassia Arci, comprese Arcs ed

Ucca, potranno trovare gratuitamente uno spazio dedicato in cui lanciare il proprio progetto e trovare finanziatori, anche al di là dei propri soci. L'Arci ha deciso di impegnarsi direttamente, creando di fatto un nuovo servizio per la propria rete, per diversi ordini di ragioni. Innanzitutto perché il *crowdfunding* è intimamente affine alle modalità antiche con cui le basi associative Arci sono nate e hanno via via raggiunto obiettivi e concretizzato progetti coinvolgendo grandi numeri di persone chiedendo a ciascuno qualcosa per realizzare un progetto di grande valore. Così, in fondo, sono stati raggiunti anche gli obiettivi più ambiziosi di costruzione delle sedi più grandi dei circoli e case del popolo tramite grandi sottoscrizioni diffuse, anche di poche lire. E, a ben guardare, certe consuetudini antiche legate a piccole scelte quotidiane sono anche oggi uno dei modi per sostenere un progetto complessivo. L'Arci - i suoi circoli e le sue attività - si sostengono innanzitutto diventando soci e socie e poi partecipando a tante cene, lotterie, feste, corsi, spettacoli in un elenco infinito di occasioni e opportunità. Il *crowdfunding* e il nuovo servizio creato con il Network Arci su *Produzioni dal Basso* ci permette di affiancare alle modalità consuete - che non vogliamo

in alcun modo abbandonare - nuove opportunità per avvicinare più persone agli obiettivi, ai progetti e alla conoscenza della ricchezza di attività del mondo Arci. L'ideatore e responsabile di *Produzioni dal Basso* Angelo Rindone alla Conferenza di Programma ci invitava a soppesare con attenzione il valore aggiunto del *crowdfunding* in termini di diffusione, promozione e trasmissione dei valori e attività dell'Arci, volendo sintetizzare il concetto con uno slogan, che il *crowdfunding* ha più a che fare con la comunicazione che con il recupero di risorse economiche.

Modernizzare il nostro agire associativo per consolidarlo è un semplice ma efficace slogan con cui si può riassumere una tensione sempre viva di proiezione nel futuro e verso le giovani generazioni del patrimonio di valori che l'Arci rappresenta nella storia del mutualismo e dell'autorganizzazione italiana.

Con il Network Arci su *Produzioni dal Basso* proviamo ad andare in questa direzione.

'Sostieni sostenibilità' con Arci Cremona

Arci Festa è il fiore all'occhiello del comitato territoriale Arci Cremona: un'occasione unica in cui promuovere percorsi di pace, cultura e solidarietà del tutto gratuiti verso la cittadinanza, con il contributo dei propri soci, attivisti e volontari. *Arci Festa* è un'attività di autofinanziamento fondamentale per Arci Cremona, che vuole rendere *Arci Festa* ecosostenibile e green. Obiettivo è ridurre al minimo la produzione di rifiuti attraverso l'utilizzo di stoviglie in Mater-Bi e materiali compostabili e riciclabili. Per raggiungere questo obiettivo è stato lanciato sulla piattaforma *Produzioni dal basso* il progetto *Sostieni sostenibilità*: chi vuole collaborare anche con un piccolo contributo può donare su www.produzionidalbasso.com/network/di/arci e selezionare il progetto di Arci Cremona. Sulla piattaforma sono presenti tutti i progetti Arci in corso di svolgimento.

Come funziona Produzioni dal basso?

Per inserire un progetto sul network dell'Arci su *Produzioni dal Basso* devi innanzitutto caricare il progetto e poi chiedere l'accREDITAMENTO. Il servizio è gratuito.

L'equipe di lavoro dedicata al network Arci promuoverà prioritariamente i progetti che:

- rispondono ai valori associativi;
- hanno capacità di fare rete;
- sono sostenuti dal comitato territoriale;
- hanno un piano di comunicazione chiaro e dettagliato.

I VANTAGGI PER IL TUO PROGETTO

- l'appoggio di una rete credibile come quella dell'Arci;
- la visibilità ulteriore che Arci può offrire al progetto attraverso i propri strumenti di comunicazione (sito, fa-

cebook, pagina dedicata su Arcireport o sito, inserti promozionali su prodotti a stampa);

- consulenza e tutoraggio durante tutto il periodo della campagna di *crowdfunding*.

COSA FARE PER SAPERNE DI PIÙ?

Per maggiori informazioni scarica la nostra breve guida al seguente indirizzo: http://arci.it/files/6614/6790/5725/impaginato_crowdfunding_2.pdf

A CHI RIVOLGERSI?

Presso la Direzione nazionale si occupano del network, lavorando in equipe, Greta Barbolini, Martina Castagnini e Alessandra Vacca che possono essere contattate scrivendo a:

crowdfunding@arci.it

Stop al caporalato. Coltiviamo la legalità

La campagna del network 'Coltiviamo i diritti'

Il network *Coltiviamo i diritti* costituito da Aiab Nazionale, Asgi, Arci, Cgil Nazionale, Flai Cgil, Fondazione Di Vittorio, In Migrazione, Legambiente, Progetto diritti, Nidil Cgil, Parsec, Res e Slow Food ha presentato la campagna contro lo sfruttamento in agricoltura, per un lavoro che sia dignitoso e legale.

Sono 430mila i lavoratori in condizioni di sfruttamento e lavoro nero e di questi almeno l'80% sono stranieri. Una situazione non più accettabile, che va contrastata e superata. 100mila di essi vivono in condizioni di grave sfruttamento sino a comprendere casi accertati di riduzione in schiavitù. Sono sui campi dalle cinque del mattino e fino a tarda sera, per circa 30 euro al giorno. I caporali prendono 10 euro per ognuno e organizzano anche il trasporto. Molti lavorano fino 300 giorni l'anno, quindi è facile immaginare quanto guadagnano i caporali. Lo sfruttamento riguarda tutti, tanto i lavoratori e i produttori quanto i consumatori, per questo motivo è importante che l'intero settore della distribuzione si impegni attivamente. Secondo Eurostat, l'Italia è al terzo posto nell'Ue per valore della produzione

agricola (13%), per un giro d'affari di 48 miliardi di euro. Spesso, come in altri paesi europei, la qualità della produzione è realizzata attraverso l'impiego di manodopera migrante obbligata a vivere condizioni di sfruttamento lavorativo, ricatto e violenza. Nei campi italiani, nel Sud come nel Nord del Paese, parte della produzione viene spesso coltivata attraverso il ricorso alla tratta internazionale, l'intermediazione illecita, violenze, truffe anche a danno dello Stato, ricatti in alcuni casi anche di natura sessuale. In questa filiera dello sfruttamento hanno un ruolo spesso predominante diversi clan mafiosi, nazionali e di origine straniera. Sono molte le inchieste giornalistiche e giudiziarie e le ricerche che danno conto della violazione sistematica dei diritti umani dei lavoratori e delle lavoratrici. Le morti negli anni passati di molti di loro per le fatiche imposte e i ritmi di lavoro confermano la drammaticità del fenomeno.

La Rete intende affrontare la questione in maniera organica - ognuno a partire dalle proprie specificità e competenze, perché la difesa dei diritti di chi lavora

in agricoltura è frutto di una cultura che va sviluppata su piani diversi, solo apparentemente lontani. Verranno sollecitati altri territori e altre associazioni ad aderire e collaborare, per affrontare il fenomeno con un approccio multiattoriale.

Tra gli obiettivi della campagna c'è la rapida approvazione del Ddl 2217, fermo da diversi mesi in Parlamento, sostenuta anche dalla petizione *Stop al caporalato. Coltiviamo la legalità*, sul contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento in agricoltura, in cui sono previsti anche la confisca dei beni alle aziende colpevoli, l'arresto in flagranza di reato e l'indennizzo alle vittime. Oltre alla modifica delle norme *Coltiviamo i diritti* intende estendere la propria azione nei territori colpiti dal fenomeno sfruttamento sostenendo i diritti dei lavoratori, collaborando con gli Enti locali nelle politiche di accoglienza e promuovendo una nuova coscienza critica dei cittadini consumatori attraverso il sostegno alle innumerevoli esperienze di agricoltura sana e alle diverse forme di distribuzione a filiera corta, eque e solidali. Per firmare:

www.progressi.org/caporalato

Buona la prima!

✦ di **Mariagrazia Pinto** coordinatrice Campo della legalità a Mesagne

«Buona la prima!» Potrebbe essere il titolo del Campo della legalità che si è svolto a Mesagne dal 18 al 24 luglio a cui hanno preso parte 14 partecipanti di età compresa tra i 15 e i 27 anni, dall'Emilia Romagna alla Puglia, dal Bangladesh al Mali, al Gambia e all'Egitto. Alla Masseria Canali ogni mattina abbiamo raccolto pomodori, sistemato la terra per i carciofi, raccolto pietre e ripulito dalle erbacce. Al pomeriggio ci sono stati incontri con persone che hanno raccontato la loro esperienza con la mafia nelle sue diverse forme. Per tutti loro era la prima esperienza di un campo antimafia. Nessuno di loro, ma neanche noi organizzatori, poteva aspettarsi un gruppo che creasse una tale armonia in così poco tempo, nonostante le diversità.

Racconti dai volontari

Quando sono arrivato al campo non sapevo cosa aspettarmi, avevo paura di non fare amicizia, di isolarmi dato che non conoscevo nessuno. Non è stato così. Fin

da subito ho trovato che molti ragazzi e ragazze avevano desiderio di conoscere come me ed è stato questo il ponte che mi ha collegato agli altri: la voglia di scoprire il prossimo ti travolge e ti spinge verso gli altri, senza pregiudizi. Ed è questa secondo me la scoperta: incontrare gli altri ed essere uniti per il bene e la pace nel mondo.

Luigi

Inizia un'avventura...incontri persone nuove e sconosciute con cui per una settimana dovrai condividere ogni cosa, come questi nostri pensieri. Nessuno avrebbe potuto predire che sarebbe stato facile, ma è stato facile. È stato tutto normale, ognuno di noi si è sentito libero di essere se stesso. Siamo stati un piccolo mondo a parte nel mondo, siamo stati l'opposto di quello che accade tutti i giorni nella realtà. Se i media ci lasciano immaginare che l'umanità sia ormai estinta, io in questa settimana ho visto un oceano di umanità. Abbiamo vissuto quel tipo di

esperienza indimenticabile che ti segna e ti forma, ma soprattutto ti guida in tutte le esperienze future. Non mi piace dire che siamo tutti uguali perché non è vero, siamo tutti diversi e l'importante è riconoscere queste diversità e accettarle. Noi lo abbiamo capito senza che nessuno ce lo imponesse, spontaneamente. Abbiamo preso coscienza della grandezza della diversità, perché il mondo è un posto grandissimo e per fortuna, siamo tutti diversi! Grazie a questo campo ho ricevuto un po' di speranza che il mondo non sia cattivo come appare.

Grazie a tutti, ho il cuore colmo.

Cristiana

Ero contento di venire qui al campo anche se non sapevo come sarebbe stato. La cosa che mi è piaciuta di più è stata stare insieme con gli altri ragazzi.

Ho imparato cose nuove, anche se a volte avevo difficoltà a capire. È stata una bella esperienza.

Mamadou

Dagli stipendi in Rai a un serio dibattito sul senso del servizio pubblico oggi

✦ di **Vincenzo Vita** esperto di comunicazione

Come un tormentone, la vicenda dei compensi milionari della Rai ci accompagnerà come un nuovo scandalo al sole. Non c'è di che. Il comportamento dell'azienda è esecrabile, come è gravemente omissivo quello del governo che ha infranto la giurisprudenza costituzionale pur di conquistare il controllo dell'apparato.

Il tetto previsto dalla legge vigente di 240mila euro è superato da ben 94 giornalisti e manager del servizio pubblico. Che 'pubblico' non sembra essere, se viola così impudentemente la moralità minima richiesta a chi ha a che fare con un bene comune. Ora, dopo le dichiarazioni di circostanza, si attende che qualcuno provveda, a partire dalla commissione parlamentare di vigilanza, cui spetta il compito, attraverso gli strumenti regolamentari di cui dispone, di qualificare il significato (e il privilegio) della concessione dello stato. E lo stesso sottosegretario con delega sul settore Giacomelli non si limiti a divulgare gli esiti della consultazione sulla prossima, di concessione. Che ancora non si capisce se sarà accompagnata da una convenzione, che esisteva fino al Testo unico voluto dall'ex ministro Gasparri. Insomma, la polemica sugli emolumenti che battono nettamente quelli della Bbc



non rimanga una folata occasionale e neppure, però, diventi il pretesto per picconare il servizio pubblico evocando la chimera della privatizzazione. Si facciano rispettare, piuttosto, leggi e disposizioni. Tanto per cominciare - e l'amministratore delegato Campo Dall'Orto potrebbe dare il buon esempio - si cominci con una sana autoregolamentazione. Al riguardo, sarebbe interessante capire se l'attuale consiglio di amministrazione è interessato alla gestione aziendale o fa da spettatore.

Tra l'altro, le dispute di questi giorni hanno tralasciato il fatto che, oltre all'entità degli emolumenti, è inevitabile rivedere la fisiologia della struttura. La proliferazione di ruoli e di 'vice' anche quando non ve n'è alcun bisogno è una

delle cause originarie della patologia. Come pure lo sono il non utilizzo di coloro che vengono avvicinati o l'acquisizione dall'esterno di professionisti bravi ma forse non di più di numerosi colleghi interni.

La verità occultata in tale temperie è semplice e tragica nello stesso tempo: una vera riforma non si è mai perseguita sul serio, salvo qualche generoso tentativo passato. Persino la revisione del numero delle testate - accorpate in due poli - voluta dal

precedente vertice aziendale e accolta con benevolenza da diverse parti è rimasta lettera morta. Come sono state rimosse le varie ipotesi di ridefinizione del corpo dell'impresa, ormai desueto e lontano dalla velocità digitale della rete.

Non solo.

La Rai si è organizzata come azienda 'politica', con la rappresentazione inerziale di un sistema superato. Ecco, dunque, la sfida, affinché la discussione sugli stipendi non rimanga una parentesi, figlia della giusta richiesta di trasparenza. È urgente, insomma, riannodare i fili del dibattito sul senso di un servizio pubblico contemporaneo: sulla sua affidabilità, sulla sua credibilità. La reputazione è la pietra preziosa dell'epoca post-ideologica e della società dell'informazione. Sveglia.

Cairo conquista il Corriere della Sera

L'eroe di questi giorni nei media è Urbano Cairo. Infatti, il tabernacolo dell'editoria, circondato da mitologie divine e storie pure molto profane, è ora appannaggio dell'editore de *La7*. Si parla della conquista di *Rcs-Corriere della sera*, a lungo al centro delle dispute nell'attuale fase crepuscolare del settore in Italia. Può arrivare al 65,5% delle azioni, dopo la rinuncia del capofila della cordata concorrente a prendere un residuo 12,9%. Applausi da parte di coloro che mal sopportano il vecchio e desueto salotto buono, e pure dai sostenitori della 'purezza' dei mezzi di informazione.

Giusta aspirazione quest'ultima, ma peccato che governi e parlamenti non abbiano mai preso in seria considerazione la richiesta di un autonomo 'statuto dell'impresa giornalistica' in grado di evitare la bruttura dei *captive media* nelle mani di finanziari, costruttori, prestanome, referenti di lobby o di

accrocchi politici. Non ci riuscì neppure la migliore delle riforme, la legge 416 del 1981, pure influenzata dalle gloriose lotte di via Solferino. Ma eravamo, in tutti i sensi, in un altro secolo. Quando il mondo dell'informazione scritta era ancora nella sua parabola ascendente e proprio il gruppo Rizzoli, alle prese con la P2, era il punto chiave dell'intero universo.

Comunque, si sono giocate varie e diverse partite in una, a cominciare dalla competizione tra Intesa sanpaolo - che ha retto bordone a Cairo - e Mediobanca. Il neo-proprietario, peraltro ex collaboratore di Berlusconi, ha dato garanzie sulla volontà di fare direttamente il nocchiero del bastimento, carico di problemi e di debiti. Sinergie con la televisione, razionalizzazioni (il lavoro sarà garantito?), piano industriale. I cosiddetti mercati hanno reagito bene e finalmente ha vinto, si afferma, una logica editoriale in luogo di una som-

matoria di interessi giustapposti. Era dal 1984 che non avveniva. Veniamo, però, al punto. Che farà Cairo? Marchionneggerà o imboccherà la strada, *mutatis mutandis*, intrapresa dal Ceo di Amazon dopo l'acquisto del *Washington Post*? Insomma, tagli e lacrime, oppure fertile intreccio con la rete?

Il corpo a corpo con il Web, per allargare piattaforme e potenziali lettrici/lettori, è l'unica via per navigare con profitto nell'era digitale. Chissà se proprio un signore fattosi da sé e lontano dai tic di un capitalismo ingiallito, riuscito a vitalizzare il 'terzo polo' televisivo, indosserà i panni della 'storia'. Comunque, il successo conseguito sottolinea due cose: Renzi va giù, visto che un anno fa una vicenda non riconducibile a palazzo Chigi non sarebbe accaduta; hanno ragione coloro che teorizzano che ormai la dialettica vera è tra Alto e Basso, tra chi rappresenta i poteri e chi ne è intriso un po' meno.

I Festival estivi Arci

Festival estivi targati Arci, si ricomincia! Tornano anche quest'anno le rassegne musicali promosse da circoli e comitati su tutto il territorio italiano: momenti di aggregazione, spazi per la buona musica ed eventi che cercano di continuare a far crescere curiosità e gusto del pubblico. Di seguito una selezione di alcuni dei principali Festival estivi promossi dall'Arci in tutta Italia.

Lazzabaretto ad Ancona

Esplose l'estate al Lazzabaretto, promosso come ogni anno dall'Arci di Ancona, con una serie di eventi imperdibili in arrivo, immersi nella splendida cornice della Mole Vanvitelliana. Tra gli appuntamenti in programma, a fine luglio da venerdì 29 a domenica 31 luglio ci saranno il Festival di musica e cultura elettronica *Acusmatiq XI*, con artisti del calibro di Byetone e Monolake, e *MOLECOLA Fest#1*, un nuovo format di Arci, Loop Live Club e Amat, che giovedì 28 luglio porterà alla Mole il meglio dell'indie italiano: Winston Mcnamara, Persian Pelican e Iosonouncane, con il suo nuovo, travolgente tour, Mandria.

i <http://www.lazzarettoestate.org>

Montagnola Music Club a Bologna



Si accendono fino al 31 agosto le luci di *Montagnola Music Club*. Jazz nel Parco, la rassegna estiva a cura del Gruppo Montagnola e Associazione nuFlava, inserita nell'ambito di *Bè Bolognaestate 2016*, il cartellone di attività promosso e coordinato dal Co-

mune di Bologna. Il progetto per l'estate 2016, curato dal Direttore Artistico Piero Odorici, nasce con l'obiettivo di offrire una programmazione serale diversificata e di alto livello capace di coinvolgere l'intera cittadinanza, rafforzando il processo di riqualificazione e rivitalizzazione dell'area che Arci Bologna e Antoniano onlus portano avanti dal 2010. Tra le importanti novità di questa edizione di *Montagnola Music Club*, la mini rassegna *Kids Stage* dedicata alle famiglie e ai bambini e il progetto per la riqualificazione del verde del parco *Rivoluzione Verde*. *Passaparola*.

i **Fb: Montagnola**

Carroponte a Milano

Anche quest'anno è imperdibile *Carroponte*, il Festival con la direzione artistica dell'Arci di Milano. Appuntamenti musicali, come da tradizione: si conclude in bellezza il mese di luglio con i live di Vintage Trouble, Tinariwen e il doppio live di The Slackers + Monaci del Surf. Ma anche cinema: in programma domenica 31 luglio *L'intervallo* di Leonardo Di Costanzo con Francesca Riso, Alessio Gallo, Carmine Paternoster, Salvatore Ruocco, Antonio Buil Puejo. Inizio proiezione alle 21.30, ingresso gratuito.

Spazio anche per i bambini: il 30 luglio alle 18.30 c'è lo spettacolo *Storie brevi* con Pane e Mate. È una successione di piccole storie raccontate con diverse tecniche dove giocolieri, draghi, suonatori e truffaldoni intrecciano le loro trame intorno a un povero venditore di palloni.

i www.carroponte.org

Rete dei Festival indipendenti teramani

Cinque associazioni, cinque città, cinque Festival per un'unica rete tra musica, arte, mostre fotografiche, mercatini artigianali e free camping. Protagonisti sono Playnot Records di Notaresco, Toxicum 2.0 di Tossicia, Angolo C di Cologna Spiaggia, Valerio Capponi di Ancarano e Officine Indipendenti di Teramo, associazioni del circuito Arci Real che promuovono musica dal vivo, e che per la prima volta si sono messe insieme mettendo in comune le esperienze costruite negli anni delle diverse edizioni dei propri festival.

Il fischio d'inizio è stato dato nella vallata del Vomano con il *Playnot Festival* di Notaresco; subito dopo, ai piedi del Gran Sasso nel Comune di Tossicia, il *Toxicity Rock Fest* giunto alla decima edizione. Si prosegue a Cologna Spiaggia con il *Rock Corner Festival*, poi a fine agosto con *Indievisibile Festival* nel Comune di Torano Nuovo, per chiudere nel capoluogo di provincia con il *Festival delle Officine Indipendenti*.

i www.arciteramo.it

Villa Ada a Roma

Nel suggestivo scenario di Villa Ada, sullo sfondo dell'incantevole laghetto che la caratterizza, continua con grande richiamo di pubblico, la manifestazione *Villa Ada. Roma incontra il mondo*, promossa da Arci Roma.



45 giorni di eventi, concerti, degustazioni, campus estivi per i bambini e workshop fino al 13 agosto.

Tanti gli artisti sul palco: Tiromancino, Sud Sound System, Niccolò Fabi, Luca Carboni e Tre Allegri Ragazzi Morti, per citarne alcuni. Insieme agli appuntamenti musicali, anche altre attività, come un corso di fonologia o giornate tematiche, dalla migrazione all'innovazione sociale.

i www.villaada.org

Coccobello a Modena

Concerti, videoproiezioni e performance teatrali: fino al 14 agosto nel Chiostro di San Rocco a Carpi torna *Coccobello* con un programma ricco di grandi personaggi del mondo della musica e del teatro. La rassegna è organizzata da Arci Modena, Kalinka, Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi con il patrocinio del Comune di Carpi. Tutte le iniziative inizieranno alle 21.

i www.coccobello.net

‘Appena apro gli occhi’ di Leyla Bouzid è finalista al Premio Lux 2016

In Italia è distribuito da Cineclub Internazionale

✦ di **Paolo Minuto** Titolare di Cineclub Internazionale Distribuzione

È con grande piacere che Cineclub Internazionale Distribuzione ha accolto la notizia della presenza del film di Leyla Bouzid, *Appena apro gli occhi*, all'interno dei *Magnifici dieci* del Premio Lux. Con gioia poi ha accolto la notizia che il film aveva superato anche questa selezione e che era stato inserito tra i tre finalisti.

Per una piccola e indipendente casa di distribuzione è una gratificazione di altissimo livello.

Seguendo la linea editoriale ormai consolidata, Cineclub Internazionale Distribuzione aveva scelto, lo scorso mese di settembre, di acquisire i diritti per la distribuzione italiana del film di Leyla Bouzid dopo la sua presentazione all'ultima edizione delle *Giornate degli Autori Venice Days* alla Mostra del Cinema di Venezia.

In quel contesto il film ottenne già il Premio del Pubblico e il Premio Label Europa Cinema, due premi particolarmente importanti, in quanto espressioni delle scelte del pubblico e degli esercenti, ovvero l'ossatura della vita economica e sociale del cinema.

Successivamente, nell'autunno del 2015, ha partecipato anche alle *Giornate cinematografiche di Cartagine/Tunisi*, vincendo il Tanit di bronzo ed il Premio Fipresci per il miglior film; al Festival del Cinema Francofono di Namur (Fiff), vincendo il Bayard d'Or nella categoria opere prime; al Festival Internazionale di Dubai vincendo il Premio Muhr come miglior film; al Festival del cinema mediterraneo di Bruxelles, vincendo la Menzione speciale della Giuria per l'interpretazione a Ghalia Benali, il Premio UPCB-UBFP della critica cinematografica ed il Premio del Pubblico. Il film d'esordio di Leyla Bouzid aveva sin da subito un richiamo importante per gli spettatori più attenti alle produzioni delle cinematografie africane, essendo la regista figlia di uno dei padri del cinema tunisino, Nouri Bouzid. La lotta di Nouri per la libertà di espressione, sfidando le chiusure del regime di Ben Ali ma anche i fondamentalismi religiosi, ha conosciuto anche momenti drammatici in cui il padre di Leyla ha rischiato la vita.



La distribuzione in Italia, d'altra parte, per un distributore che vuole restare indipendente è estremamente difficile, vista la nota mancanza di libera concorrenza nel mercato delle uscite in sala. Tuttavia è possibile, ed è possibile lottare e darsi da fare in concreto, migliorare la situazione di partenza.

Cineclub Internazionale con la distribuzione di *Appena apro gli occhi* (a cui ha voluto aggiungere il sottotitolo *Canto per la libertà*) ha inteso continuare in questa azione, lenta ma progressiva, di apertura di nuovi spazi per un tipo di cinema diverso e insolito, ma gradito dal pubblico. Anzi forse gradito proprio perché non è il contenitore della solita storia, perché appassiona senza intellettualismi, perché insegna civismo senza dare lezioni, perché attrae attenzione senza glamour, perché emoziona senza retorica.

Cineclub Internazionale, inoltre, si caratterizza da sempre per un particolare rispetto del pubblico e degli autori dei

film, proponendo in sala sempre le versioni originali, in quanto intrise di quel lavoro duro sul set che rende ogni dialogo empatico e acuto per la mente di ogni singolo spettatore, che così non perde nemmeno un respiro dei personaggi. In particolare il film della Bouzid racconta di una band che sfida le chiusure sociali e politiche della Tunisia prerivoluzionaria, pochi mesi

prima della Rivoluzione dei Gelsomini. Allora tutto covava ancora sotto la cenere. Farah è un'ingenua credente nella forza infallibile della volontà di cambiare le cose, crede nella purezza che la caratterizza ma da diciottenne non comprende ancora che non è qualità di tutti nella società degli adulti. La band suona canzoni che sono poesie ma anche atti di accusa taglienti contro il regime. La forza sonora delle musiche, composte appositamente per il film e suonate con strumenti tradizionali e strumenti rock insieme, dota il film di una fascinazione e di una potenza espressiva che solo l'arte può esprimere.

Ecco la sinossi del film, in breve:

Tunisi, estate 2010, pochi mesi prima della Rivoluzione dei Gelsomini. La diciottenne Farah si è appena diplomata e la sua famiglia vorrebbe iscriverla alla facoltà di medicina, ma lei sogna altro. Canta in un gruppo politico rock, ama divertirsi, scoprire l'amore e frequentare la città di notte. Coraggiosa ed intraprendente, Farah si scontrerà ben presto con la repressione politica e la morale integralista...

Cineclub Internazionale, va ricordato in questa occasione, ha anche in catalogo un film documentario, *Era meglio domani* di Hinde Boujemaa, selezionato alla Mostra del Cinema di Venezia fuori concorso nel 2012. Questo film è in parte una base per *Appena apro gli occhi*. Racconta, infatti, dei giorni della Rivoluzione visti dagli occhi di una donna di strada, madre e lavoratrice, precaria. Il film di Leyla Bouzid parla dei mesi immediatamente precedenti, parla del "prima della Rivoluzione". Come Aida e Farah, le due protagoniste, sono donne le due registe Hinde e Leyla, costante sempre più numerosa nel catalogo di Cineclub Internazionale Distribuzione.





‘L’importanza di essere piccoli’ dal 2 al 6 agosto

Dal 2 al 6 agosto torna la sesta edizione del festival *L’importanza di essere piccoli, poesia e musica nei borghi dell’Appennino*, un progetto dell’Arci SassiScritti.

«Tutti i giorni esco e cerco l’Altro sempre» è l’incipit scelto per questa nuova edizione, verso enigmatico e profetico del poeta Hölderlin che connota la poetica e il senso di questo progetto culturale nato nel 2011. Poesia e musica in luoghi ancora da scoprire, riluttanti alla fama ma generosi nell’accogliere, poesia come l’Altro che è in noi ma anche come l’altro che arriva da fuori e che l’arte continua a cercare con lo slancio del bambino che esplora il mondo. *L’importanza di essere piccoli* accoglierà gli ospiti in una terra di mezzo fatta di castelli, pievi, boschi e borghi semi-abbandonati dell’Appennino.

I cantautori Gnut, Iacampo, Motta, Têtes De Bois, Erica Mou si incontreranno per la prima volta con i poeti Nadia Augustoni, Giusi Quarenghi, Matteo Pelliti, Giovanni Nadiani, Alessandra Racca. Poesia e musica arriveranno e si intrecceranno a Tresana, Castelluccio di Porretta Terme (BO), tra le sue case costruite con le pietre locali che sbucano dal bosco di castagni; tra le rovine del Castello di Sambuca Pistoiese (PT) o nel festoso borgo di Castagno di Piteccio (Pistoia) che incontra la linea transappenninica della Porrettana; presso l’antico e bellissimo borgo La Scola a Grizzana Morandi (BO), per approdare infine sui prati del circolo culturale ippico Scialbengo a Castel di Casio (BO).

i fb SassiScritti - L’importanza di essere piccoli

A Roma viene chiuso il circolo ‘Diego Angeli’

La mattina del 26 luglio vigili e poliziotti si sono presentati al circolo Arci ‘Diego Angeli’ di Roma per chiuderlo.

Il foglio apposto sulla porta, che non equivale ai sigilli giudiziari, recita che il Dipartimento Patrimonio, sviluppo e valorizzazione «riprende in consegna i locali» sulla base di un’ordinanza del 2009.

Il circolo in questione ha una storia quasi trentennale ed è un punto di riferimento riconosciuto per parte del quartiere popolare di Casal Bruciato. Al suo interno vengono offerte attività sociali e ricreative di grande valore: è presente un centro anti-violenza a cui possono rivolgersi le donne che hanno subito abusi o maltrattamenti; un avvocato offre consulenze gratuite, c’è un gruppo di teatro, spazi per i più piccoli e assistenza per gli anziani.

I frequentatori del circolo hanno già lanciato una raccolta firme per chiedere l’immediata riapertura. E sono già tanti quelli che hanno risposto. La loro determinazione sembra indicare che non basterà uno sgombero a cancellare un pezzo di quella Roma popolare che non ci sta a farsi chiudere le porte in faccia. Anche l’Arci Roma esprime il proprio sconcerto: «Ci auguriamo che ad un atto di ottuso legalismo possa seguire un atto di responsabile giustizia con l’immediata restituzione del circolo ai suoi soci ed agli abitanti del quartiere. Nello svolgersi di una crisi sempre meno passeggera, tanti spazi sociali come il Diego Angeli si configurano come unica risposta allo smantellamento dello stato sociale».

i www.arciroma.it

IN PIÙ

ARCI E CAMERUN PER IL PROGETTO ACQUA

Giornata importante quella di mercoledì 27 luglio per l’Arci di Macerata, che ha accolto una delegazione di 3 camerunensi nell’ambito di un più ampio progetto di approvvigionamento idrico nel Paese africano e di rafforzamento delle capacità di autogestione dei processi di sviluppo a livello locale.

Nell’aprile scorso infatti, l’Arci, in collaborazione con l’associazione camerunense Codebank2000, ha inaugurato un sistema idrico alimentato con pannelli fotovoltaici a Bankondjii, un piccolo villaggio del Camerun situato a 1000 metri di altezza e in cui l’attività principale è l’agricoltura. L’apertura di questi pozzi, oltre a facilitare l’accesso della popolazione a fonti d’acqua potabile, contrasterà l’alta incidenza di tifo e colera, dovuta all’uso di acqua piovana o di fiumiciattoli. L’esecuzione del progetto, nell’ottica di una gestione futura dell’im-



pianto da parte della stessa popolazione, ha previsto la formazione di personale locale. Il progetto, del Ministero degli Affari Esteri, è finanziato dalla Regione Marche e gestito dall’Arci.

I 3 camerunensi sono stati accolti, tra gli altri, dal Presidente regionale Massimiliano Bianchini e dalla referente dell’Arci Francesca Di Pietro, che ha voluto ringraziare il Comune e l’APM.

La delegazione è stata ricevuta dal Sindaco, dall’Assessore Federica Curzi e dall’intera Giunta comunale. Presente all’incontro anche Calogero Messina, coordinatore nazionale del progetto, che ha sottolineato la costante attività dell’Arci in operazioni di sviluppo inclusivo e partecipativo. Nel pomeriggio è stato organizzato un incontro di presentazione a Rotacupa, a cui ha partecipato anche Manduri dell’APM di Macerata che ha mostrato il sistema idrico di questa zona, e cercato di stabilire ipotesi di collaborazione tra le due realtà. Michele Pagano è l’ingegnere che segue le fasi del progetto: «Al di là degli aspetti tecnici, ci preme sottolineare che questo dell’approvvigionamento idrico è il loro progetto, qualcosa creato da loro e che a loro rimarrà». Matteo Petracci, che si occupa di cooperazione internazionale per Arci Macerata, ha detto che l’impegno dell’associazione è quello di portare esperienze di questo tipo in ogni territorio, favorendo la partecipazione attiva.

Sguardi dall’America latina

Sguardi dall’America latina è il titolo della mostra fotografica di Graziano Bartolini che sarà ospitata fino al 30 agosto negli spazi dell’Enoteca Italiana, all’interno della Fortezza Medicea di Siena.

L’esposizione fa parte del progetto *Fil Rouge*, che comprende tre mostre personali sul tema del viaggio.

Insieme a quella fotografica di Graziano Bartolini, fanno parte dell’iniziativa quella dedicata alla pittura di Susanna Rigon *Passaggio ponte* e quella di dipinti e installazioni di Daniele Spisa *Tra il prima e il dopo*.

La mostra personale del fotografo Graziano

Bartolini è organizzata dall’associazione di volontariato internazionale Punto 8, da Arcisolidarietà cultura e sport e da Arci Siena, con il contributo del Cesvot. La mostra *Sguardi dall’America latina* è composta da 50 fotografie e racconta la situazione ancora molto complessa del continente latino americano. L’esposizione è dedicata anche al ricordo del primo anniversario della scomparsa dello scrittore uruguayano Eduardo Galeano che ha scritto, insieme a Silvio Mignano e allo stesso fotografo Graziano Bartolini, i testi che accompagnano la mostra.

i www.arciroma.it

Le esportazioni di armi uccidono i diritti umani

✦ di **Nicoletta Dentico** Consigliera Banca Popolare Etica

Uscire dall'isolamento, dal lavoro di nicchia. Portare il tema all'attenzione dell'opinione pubblica. Richiamare i decisori politici alle proprie responsabilità. Sono questi gli obiettivi dell'iniziativa di due giorni sul commercio delle armi che il Gruppo Banca Etica ha organizzato a Roma il 13 e 14 luglio insieme alla Rete Italiana Disarmo e Sbilanciamoci. Un appuntamento di condivisione delle informazioni, di riattivazione del polso (flebile) della società civile sul tema, di primo avvio di definizione di strategie. Che la situazione sia grave è stato detto in tutti gli interventi. Al punto che si potrebbe dire che siamo progressivamente retrocessi a una situazione simile a quella precedente l'introduzione della legge 185/90 sul controllo del commercio delle armi. L'inaccessibilità dei dati e il ritardo di anni con cui sono messi a disposizione

pochi frammenti di informazione, uniti alla continua erosione di trasparenza, impediscono ogni effettivo controllo sul commercio dei sistemi d'arma italiani.

La strutturale violazione della norma vigente ha svuotato del tutto la funzione del Parlamento.

Una strategia costruita nel tempo che ha permesso la nuova ascesa delle esportazioni italiane, e favorito coperture a operazioni di produzione e transito di dubbia legalità. Ultimi in ordine temporale, i 28 caccia Eurofighter inviati in Kuwait per 8 miliardi di euro, e il recente contratto con il Qatar per 5 miliardi di euro.

Gli effetti di queste scelte in termini di sottrazione di risorse economiche da destinare al welfare, e delle disfunzioni prodotte dal settore militare sul bilancio dello Stato, sono ben documentate. Le esportazioni di armi uccidono i diritti

umani. Non si dice nulla poi dell'impatto sulla nostra stessa sicurezza. Le armi che abbiamo seminato in Iraq negli anni '80, e poi dopo il 2003, e poi ancora nel 2014 per contrastare Daesh, hanno un'innequivocabile correlazione con le armi usate a Parigi e Bruxelles. Questa storia, assolutamente documentata, dovrebbe farci riflettere. L'esperienza insegna che quando si supera la barriera dell'informazione, la gente capisce e sta dalla nostra parte. La vicenda degli F35 ha eccezionalmente portato il tema del commercio delle armi sulle prime pagine della stampa mainstream. Proprio da lì bisogna ripartire. Con azioni strategiche ed efficaci che innalzino la nostra forza contrattuale e rimotivino le grandi organizzazioni, richiamando l'attenzione di un'opinione pubblica poco informata, ma non del tutto indifferente. Va organizzato un raccordo europeo più forte. Vanno usati i nuovi dispositivi giuridici per regolamentare il commercio delle armi come l'Arms Trade Treaty (ATT), che l'Italia ha ratificato e forse permette di recuperare il terreno perduto con la nostra legge. Una cosa è sicura: un cambio di passo non è più rimandabile.

IL LIBRO



La felicità è facile

di **Massimiliano Nuzzolo**

Recensione di **Francesca Chiavacci**

È uno stupore piacevole quello che si prova quando si scopre che i nostri dirigenti, oltre che a fare bene l'Arci, producono anche storie e scrittura. È il caso di Massimiliano Nuzzolo, che ha scritto *La felicità è facile*. Si tratta di un libro di racconti brevi, alcuni brevissimi, con una scrittura semplice ma mai banale, scorrevole e con un linguaggio molto diretto, a tratti divertente e spesso provocatorio. Insomma, una scrittura al passo con i tempi, una scrittura che arriva subito alla pancia, al cuore o alla testa.. dipende.

È un libro che racconta la quotidianità degli uomini e delle donne che abitano e vivono il mondo di oggi, con tutte le miserie, gli affanni, i dolori, le avventure, gli imprevisti e le relazioni. È un libro 'scomodo', che può 'urtare' le sensibilità, magari quando narra ciò che noi non abbiamo vissuto e che non abbiamo voluto vedere in ciò che ci circonda. Non è un libro ipocrita. Già... perché sdegnarsi se Francesca, per liberarsi da un mondo orribile e ipocrita, si libera nell'aria schiantandosi nell'asfalto? L'ineluttabilità della morte e le reazioni dei vivi ricorrono spesso nelle storie di Nuzzolo, ma i suoi racconti sono tanto 'leggeri' quanto reali. Riescono a mettere a nudo certi pensieri e certe emozioni per noi rimossi, che noi non riusciremmo a far emergere nemmeno con noi stessi, nella nostra intimità. Di sicuro non si può dire che l'autore non ci ponga di fronte a dubbi e a domande e che non ci faccia attraversare in testa pensieri del tipo: «se avessi avuto il coraggio di farlo anche io...».

È un libro che provoca emozioni forti, di qualunque tipo. Il dolore straziante e devastante che si vive nel racconto in cui Anna è vittima di una brutale violenza, Nuzzolo ce la fa vivere per intero, fin nel profondo. Così ci strappa sorrisi amari nel racconto di chi non ha nome, ma è solo un mongoloide, un mongoloide che ha una vita sua e che sogna, divertendoci, un mondo fatto di persone con la stessa faccia sua, da mongoloide, e dove i 'normali' sono davvero molto rari, tali da guardarli come diversi. E dunque, arrivati alla fine del libro, possiamo legittimamente domandarci: chi siamo noi per giudicare la vita degli altri senza metterci nei loro panni e senza capire come gli altri si sentono? Così come dice il ragazzino... «che ci provi Gesù a essere mongoloide...».

arcireport n. 26 | 28 luglio 2016

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 17.30

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>